

Da lungo tempo collaboratore di Maria Schneider (nel 2015 il suo solo in "Arbiters of Evolution" da "The Thompson Fields" è stato nominato ai Grammy) e del trombettista Dave Douglas, il cinquantenne sassofonista californiano è improvvisamente assurto alla notorietà per aver partecipato all'ultimo album di David Bowie, "Blackstar", insieme al batterista Mark Guiliana, al bassista Tim Lefebvre e al tastierista Jason Lindner. Trattasi di quartetto stabile, che con "Beyond Now" arriva al suo terzo disco, proponendo una musica concretamente inedita, in cui confluiscono l'elettronica, il jazz e il rock. E rock in questo caso vuol dire inevitabilmente David Bowie (cui il disco è anche dedicato): due i brani presenti, "A Small Plot of Land" da "1.Outside", il disco che segnava il ritorno alla collaborazione con Brian Eno nel 1995 e "Warszawa" da "Low", il primo disco della trilogia berlinese.

Se nel primo si rimpiange un poco la batteria di Joey Baron dell'originale e molto la voce del Duca (benché Jeff Taylor esegua il suo arduo incarico decorosamente), nel secondo la rilettura di "Warszawa" di un paio di minuti più lunga convince decisamente. Gli altri brani a firma McCaslin si collocano all'intersezione dei mondi musicali di cui sopra, ma fortunatamente senza mai scadere in una fusion che suonerebbe oggi e ormai del tutto anacronistica. E superando l'ostacolo di un certo jazz (mi riferisco soprattutto a E.S.T. e ai Bad Plus) che riprende alcuni stilemi rock, ma senza risolverli né in un senso, né in un altro. Se il titolo, "Beyond Now", voleva essere anche un manifesto programmatico, obiettivo decisamente raggiunto. **(Danilo Di Termini)**